



L'articolo che segue, scritto da [Fred Rundle](#) tra il 1999 e il 2004, è stato tratto dal sito internet Boerekryger e tradotto in italiano.

Le foto sono state prese dalla rete e servono ad illustrare il testo.

I giudei e il comunismo in Sudafrica

In un contesto internazionale di grande partecipazione giudaica al comunismo, l'esperienza sudafricana mostra dei parallelismi? Forse il modo migliore per far luce sull'argomento è citare passi di quattro libri, tre dei quali di autori giudei.

Primo libro

A History of Communism in South Africa [in italiano: "Una storia del comunismo in Sudafrica", ndr] del dottor Henry R. Pike (edito da Christian Mission International of South Africa, Germiston, South Africa 1985, 1988).



Un grande numero di giudei hanno operato per promuovere il comunismo in Sudafrica, come indica il libro di Pike. Molti di questi giudei erano coinvolti in organizzazioni sindacali, in particolare organizzazioni sindacali di neri. Alcuni personaggi citati da Pike sono A.Z. Barman "un noto marxista" che guidava la Lega Industriale Socialista a Città del Capo; lo scrittore comunista David Shub, Solly Sachs, segretario del Garment Workers Union espulso e poi riammesso nel South African Communist Party [SACP, Partito Comunista Sudafricano, ndr], Bennie Weinbren che dirigeva la Federazione Sindacale dei Non-Europei, Issy Diamond, Abraham Levy, Hymie Levin, Issie Wolfson, Julius Lewin, Louis Joffe, il dott. Max Joffe, Molly (Zelikowitz) Wolton, Lazar Bach, Rebecca (Notlowitz) Bunting, Fanny Klenerman, Michael Harmel, Sam Kahn, Katy Kagan, Eli Weinberg, Yetta Barenblatt, Hymie Barsel, Leon e Norman Levy, Lionel Forman, Jacqueline e Rowley Arenstein, Errol e Dorothy Shanley, Monty Berman, Bertram Hirson e Neville Rubin.

Il dott. Pike (alle pagg. 212-3) cita la Gazzetta Ufficiale sudafricana (volume VI del 16 nov. 1962 pagg. 2-28) che elencava “persone che erano state dirigenti, membri o sostenitori attivi del Partito Comunista del Sudafrica”. La lista comprendeva 66 “giudei chiaramente identificabili”, 61 “bianchi non-giudei” e due incerti. Al tempo, la popolazione sudafricana era approssimativamente di 3 milioni di bianchi, mentre i giudei sudafricani erano 110.000 (World Almanac 1958 pag. 270). Ciò significa che approssimativamente nel paese per ogni giudeo c'erano 26 bianchi non-giudei. Se il supporto al comunismo tra i giudei e tra i bianchi non-giudei fosse stato identico, la presenza di giudei tra i membri del Partito Comunista sarebbe dovuta essere un ventiseiesimo di quella dei bianchi gentili. Invece, vediamo che era un po' più numerosa quella dei giudei. In altre parole, che un giudeo diventasse membro del Partito Comunista era trenta volte più probabile che lo diventasse un bianco gentile. Se poi in tale conteggio fossero stati calcolati anche i giudei con nomi non-giudei, il rapporto sarebbe stato probabilmente molto più elevato.

La cosa potrebbe essere spiegata, in teoria, dalla preoccupazione dei giudei per le necessità dei più bisognosi, delle classi più svantaggiate, che nel contesto sudafricano sarebbe testimoniata dalle simpatie giudaiche al di là delle barriere razziali, contro il razzismo. Per verificare l'esattezza di tale ipotesi, possiamo analizzare un altro caso. Le stesse preoccupazioni, com'è noto ed evidente, non si sono manifestate in alcun modo nel lungo conflitto in Medio Oriente. Lì, il consenso giudaico internazionale è stato assolutamente e fermamente a favore dei giudei israeliani, e non dei palestinesi che hanno perso il loro paese, e a migliaia hanno perso le case dove vivevano, a causa dei violenti coloni arrivati dall'Europa orientale e dall'America. Dopo tutto, l'intero territorio era stato sotto il controllo politico dei palestinesi fino al 1947. Nel 1917 la popolazione giudaica nell'area era soltanto il 7% su un totale di 700.000 abitanti. L'altro 93% erano arabi. Nel 1947 le Nazioni Unite a causa di tremende pressioni USA davano ai sionisti, che possedevano soltanto il 6% circa della terra, il 56% del territorio della Palestina. Da allora, s'è sviluppata un'azione per assumere il controllo del restante territorio con la forza, la violenza, la guerra, la corruzione e l'inganno.

Si potrebbe anche pensare che il dott. Pike sia soltanto un “antisemita” e che il suo approccio sia preconcetto. Diamo allora un'occhiata al prossimo autore:

Secondo libro

Jews and Zionism: the South African Experience (1910-67) [in italiano: "Giudei e sionismo: l'esperienza sudafricana", ndr], del dott. Gideon Shimoni (Oxford University Press, 1980).

Questo libro sembra esser stato scritto per un pubblico giudeo.

Due lunghe citazioni dal libro sono un'utile sintesi della situazione di alcuni decenni fa.

[Il dott. Shimoni nacque in Sudafrica da genitori provenienti dalla Lituania, ma si trasferì in Israele dove insegnò presso l'Università giudaica di Gerusalemme e dove conseguì varie specializzazioni post-laurea in storia giudaica. Mentre sdegnava il Sudafrica del sistema della apartheid, il dott. Shimoni condivideva il concetto di raggruppamenti etnici su aree geografiche che era alla base del sistema sudafricano. Questo tipo di contraddizione, per non dire di ipocrisia, è tipico dei giudei che si oppongono al "razzismo" in Europa, negli USA e in Sudafrica.]



Il dott. Shimoni scrive di "... straordinariamente rilevante presenza di giudei tra gli oppositori bianchi al regime della apartheid. Durante questo periodo nomi di giudei apparivano in ogni aspetto della lotta: tra i riformisti liberali; nell'opposizione comunista radicale; nei tribunali, sia come imputati sia come consulenti della difesa; nelle liste di divieto e tra coloro che avevano lasciato il paese per sfuggire all'arresto. La loro importanza fu particolarmente rimarcata durante il Processo per Tradimento che occupò importanti spazi su media per tutta la seconda metà degli anni '50. Tale processo iniziò nel dicembre del 1956, quando 156 persone vennero arrestate con l'accusa di tradimento per aver cospirato al fine di rovesciare lo Stato con la violenza e instaurare il comunismo. Ventitre degli arrestati erano bianchi, e più della metà di loro erano giudei. Tra questi vi erano: Yetta Barenblatt, Hymie Barsel, Lionel (Rusty) Bernstein, Leon Levy, Norman Levy, Sydney Shall, Joe Slovo, Ruth (First) Slovo, Sonia Bunting, Lionel Forman, Isaac Horvitch, Ben Turok, Jacqueline Arenstein, Errol Shanley, Dorothy Shanley. Come se non bastasse, durante una fase del processo la difesa degli imputanti fu condotta da Israel Maisels, mentre il pubblico ministero altri non era che Oswald Pirow. La contrapposizione

era impressionante: Maisels, il leader giudaico più importante della città, difendeva quelli accusati di voler rovesciare la supremazia bianca; Pirow, l'estremista afrikaner, nazionalista ed ex simpatizzante nazista, difendeva la supremazia bianca.” (pagg.. 227-8).

“Durante questo periodo di cinque anni, tra la comparsa di un'opposizione violenta e la sua effettiva repressione, il coinvolgimento di giudei di spicco fu sotto gli occhi della pubblica opinione come mai era avvenuto prima. E ciò fu ancor più evidente durante i drammatici “arresti di Rivonia”. L'11 luglio 1963 la polizia fece irruzione nella casa di Arthur Goldreich a Rivonia vicino Johannesburg, dove fu catturato, di sorpresa, tutto il vertice della Umkonto we Sizwe in clandestinità. 17 persone vennero arrestate. Cinque di loro erano bianche, e tutte giudee. Erano: Arthur Goldreich, Lionel Bernstein, Hilliard Festenstein, Dennis Goldberg e Bob Hepple... La netta impressione era che i giudei fossero in prima linea come bianchi radicali che stavano cercando di rovesciare il sistema della supremazia bianca in Sudafrica. Quando nel 1964 fu stroncato il clandestino African Resistance Movement (ARM) [in italiano: Movimento di Resistenza Africano, ndr], fu nuovamente evidente che molti giudei erano coinvolti. Uno dei suoi fondatori venne identificato in Monty Barman... altri erano Adrian Leftwich e Bertram (Baruch) Hirson. Tra quelli che si erano associati allo ARM vi erano Neville Rubin e Michael Schneider, altri coinvolti erano Frederick e Rhoda Prager, Raymond Eisenstein e Hugh Lewin...” (pagg. 232-3).



Il dott. Shimoni riporta con palese disgusto il testo di una lettera in afrikaans, pubblicata da un quotidiano, critica nei confronti di una tendenza fondamentalmente ipocrita dei giudei: “Loro stessi (i giudei) sono il popolo più segregazionista, eppure qui si battono per l'integrazione”. Mentre gli stessi giudei non danno segni di volersi integrare o mescolare con le masse africane, sono stati ipercritici con i tradizionalisti bianchi che non volevano seguire tale percorso, criticando le chiese con politiche segregazioniste, mentre le loro sinagoghe sono rimaste etnicamente giudee al 100%.

Terzo libro

Cutting Through the Mountain: Interviews with South African Activists [in italiano: "Tagliando per la montagna: interviste ad attivisti sudafricani", ndr] edito da Immanuel Suttner (Viking-Penguin, Inghilterra e USA 1997).

Anche questo libro sembra esser stato scritto per un pubblico giudaico. E' uno spesso e costoso libro rilegato di più di 600 pagine, economicamente supportato dalla Liberty Life Foundation creata dal giudeo ultra-capitalista Donald Gordon. Suttner scrive "uno sproorzionato numero di giudei giocò un importante ruolo nella trasformazione del Sudafrica in una società più giusta. Ci sono due correnti: quelli che combatterono "all'interno del sistema" come giuristi, membri del parlamento, tramite i media, nella società civile, e quelli che entrarono nelle organizzazioni "illegali" che erano socialiste, comuniste o comunque popolari nel carattere." (pag. 2) Scrive che il libro dà il "bentornato non solo a questi (giudei) come valorosi sudafricani, socialisti, comunisti o liberali, ma come valorosi giudei" (pag. 3). Alcune di queste "persone straordinarie" (pagina VII) considerate eroiche nel libro comprendono:

Taffy Adler, è stato coinvolto tra il 1970 e gli anni '80 nella "formazione e nel consolidamento dei sindacati neri". Suo padre era un giudeo lituano emigrato in Sudafrica nel 1926, e lui è stato "assolutamente fedele a Stalin e al comunismo russo" fino alla caduta dell'Unione Sovietica nel 1989. Suo zio, Michael Harmel, diventò segretario generale del Partito Comunista Sudafricano [SACP, ndr].

Ray Alexander (Rachel Alexandrowich) è arrivata in Sudafrica dalla Lettonia e si è iscritta al Partito Comunista Sudafricano [SACP, ndr] cinque giorni dopo. Ha svolto un ruolo determinante nell'organizzazione dei sindacati. Era sposata con Jack Simons, un "devoto comunista" docente presso l'Università di Città del Capo.

Pauline Podbrey (Podbrez) nata in Lituania è arrivata in Sudafrica all'età di undici anni. Ha aderito alla Lega della Gioventù Comunista di Max Joffe, e alla collegata Lega Giovanile del Lavoro di Hilda Bernstein. Del Partito Comunista dice: "la maggioranza dei membri erano giudei... adesso ripensandoci, e come se tutti fossero stati giudei". (*pag. 52). Sposò un importante sindacalista indiano, importante dirigente del Partito Comunista, con la conseguenza che la madre fu emarginata dalla comunità giudaica sudafricana, anche se era ed è pratica normale di questa comunità dipingere i bianchi non-giudei come spregevoli razzisti affetti da pregiudizi.





